



PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 66 GIUGNO 2016/XXIII



EDITORIALE "IL POZZO"

di Gege Ferrario

Eccoci ancora con voi, con questo numero di "Percorsi", per raccontarvi e tenervi aggiornati su quanto Ente e Fondazione hanno realizzato e progettato da febbraio scorso ad oggi.

Inoltre come sempre, vogliamo, molto timidamente e incompiutamente, porre qualche spunto di riflessione per tutti noi sul "Pozzo", dopo aver parlato nello scorso numero della "Sorgente" e parlare poi del "Fiume" nel numero di ottobre.

"Ciò che rende bello il deserto, disse il Piccolo Principe, è che da qualche parte nasconde un pozzo" (Antoine Saint Exupéry).

Anche se per noi occidentali è diventato difficile trovare ancora l'utilizzo del pozzo, lo troviamo spesso citato in letteratura, nelle canzoni popolari e non, nella pittura, per non parlare dei testi biblici dell'antico e nuovo testamento, dove il pozzo ci ricorda in più occasioni il luogo di incontro, di riflessione, di conversione, di sosta e di ristorazione.

Anche nella nostra storia, tra i nostri ricordi affiora spesso l'immagine di un pozzo, forse oggi dimenticato ed abbandonato perchè la rete idrica ci porta in casa l'acqua per ogni bisogno.

La nostalgia di un passato non tanto remoto, mi porta a ricordare questa immagine ricca di significati profondi. Un luogo d'incontro e di condivisione, dove ci si sofferma, con la tanica ai piedi, per salutare, raccontare, ascoltare, incoraggiare ed aiutare. Dove si mormora e si pettegola ma, si sosta in compagnia. I

bambini vengono tenuti per mano, perchè il pozzo è profondo ed è pericoloso

E' come una ferita nella terra che, però, genera vita. Che meraviglia vedere salire dal buio più profondo, il secchio con l'acqua che assume riflessi sempre più luminosi, sino ad arrivare alla luce per mostrarsi in tutta la sua freschezza e trasparenza. Sembra quasi volerci dire che così, anche noi, dobbiamo scendere nel profondo del nostro cuore, per ascoltare quelle domande che rimangono inespresse e inascoltate e portarle alla luce. Così anche nei nostri incontri, nei rapporti con gli altri, troviamo persone che sono come la sorgente, la fontana, che si rapportano a noi immediatamente, senza indugi o titubanze. Altre più riservate, più chiuse, più titubanti, hanno bisogno di un secchio, del tempo, dell'ascolto, che faccia emergere e porti alla luce tutta la limpidezza e la freschezza che tengono dentro il loro cuore.

E' anche per questo che al pozzo si va e si ritorna, non si va soltanto e basta, si va perchè l'acqua è vita, l'incontro e il dialogo sono indispensabili, la sosta è per contemplare, la meta non è solo traguardo ma ripartenza.

Buona lettura a tutti.



Per ricordare Vittorio Ghetti anche in questo numero di Percorsi, vi proponiamo la lettura di un suo articolo, tratto da Servire N°3-4 del 1966. Il titolo del quaderno è: "In un mondo in tensione".

Forse c'è qualcosa ancora da cogliere nei nostri giorni.

I simboli misteriosi del nostro domani sono già tra di noi. Una società di privilegiati si sta dissolvendo mentre sotto i nostri occhi erompe la civilizzazione di massa con le sue folle sul proscenio della storia. Siamo oggi più lontani dall'universo mentale con cui i nostri nonni partivano in grigioverde per conquistare una provincia, di quanto non lo siamo da un mondo che si appresta a celebrare l'occupazione di Marte. Ieri e domani, due mondi vicini e tanto lontani, in cui significati umani, sociali, intellettuali e religiosi tra loro contrapposti ci costringono ad essere ad un tempo spettatori e protagonisti di un universo in violenta

tensione.

Nuove proposte si affacciano per dare una diversa visione dell'eterno e del temporale. Quelli che credevamo valori immutabili, come il sacro concetto di Patria, stanno evolvendo verso nuove dimensioni. La stessa Chiesa, quella trionfante ed imperante di soli pochi anni fa, sente il bisogno di rinnovarsi per un riavvicinamento all'uomo ed alla società.

Mentre si stanno configurando nuovi approcci per superare il dualismo tra spirito e carne, la civiltà del benessere, quella che del potere d'acquisto ha fatto il suo supremo obiettivo e la sua ragione d'esistere, scopre assieme ai "beatnicks" la fame nel mondo. La scienza, indiscussa protagonista ed artefice della nostra epoca, ci pone di fronte a drammatiche alternative tra conoscenza umanistica e competenza dimostrando l'impossibilità della loro coesistenza.

DAGLI SCRITTI DI BADEN



Il pezzo che segue, tratto da RS Servire, 1968, n. 5 (seconda di copertina), pur essendo stato scritto quasi cinquant'anni fa è ancora di grande attualità ed esattamente in linea con le esortazioni di Papa Francesco.

Questo difficilissimo post-concilio pone alla cristianità italiana interrogativi ed ansie urgenti. Ci si accorge che è sempre più difficile vivere integralmente la propria scelta cristiana all'interno di Strutture ecclesiastiche immobili, non sempre vivificate dall'amore e dal Vangelo. Perché, oggi più che mai, occorre scegliere per una "Chiesa povera", per una Chiesa priva di ricchezze e di potere, dove più di tutto si tiene ai poveri e dove i poveri contano più tutti.

Occorre realizzare questa Chiesa vivendo da persone semplici, ascoltando i poveri, lasciandoli parlare, aiutandoli anche a lottare.

Occorre credere nel Vangelo e andare fino in fondo. Occorre, oggi, applicare il Concilio non in modo formale, burocratico e chiuso, ma in modo sostanziale e aperto, lasciandosi giudicare dal Cristo che vive soprattutto negli umili, negli abbandonati e negli oppressi.

Occorre credere nella Chiesa dello Spirito e del Popolo di Dio: ognuno deve poter dialogare con il proprio pastore, far sentire la sua voce e la sua opinione, vivere assieme a lui, una realtà comunitaria.

Il sacerdote e il popolo devono diventare una sola famiglia: uno al servizio dell'altro.

Occorre credere in una Chiesa che non butti fuori nessuno ma anzi accoglia tutti e in primo luogo coloro che nella società civile sono i rifiutati, gli oppressi, gli ultimi.

Ogni rapporto giuridico che si ponga fuori da questo Spirito di servizio e di carità non ha senso.



BADEN POWELL

*Lo scoutismo è un gioco, non una scienza
da The Scouter, gennaio 1931*

Sì, lo scoutismo è un gioco. Ma talvolta mi chiedo se, con tutti i nostri manuali, regole, dibattiti sulla rivista dei capi, conferenze, corsi di formazione per commissari e altri capi ecc., non diamo l'impressione di considerarlo un gioco troppo serio. E' vero che tutto ciò è necessario e utile per chi abbia capito il nocciolo dello scoutismo, e per portare a risultati positivi. Ma tutto ciò può crescere in misura assai notevole senza che ce ne accorgiamo (come succede con i nostri figli o con i nostri modi di dire o di fare), pur restando immediatamente evidente per coloro che per la prima volta si accostano dall'esterno. Perciò questa falange di sussidi educativi appare terribilmente impegnativa a molti capi, mentre per gli adulti esterni che diano uno sguardo al Movimento prima di fare il gran salto nel nostro vortice deve fungere in molti casi da preciso deterrente. Quando si prende a considerare tutto ciò come qualcosa di troppo serio si rischia di perderne tutto lo spirito e la gioia; i vostri ragazzi assorbono da voi questa atmosfera deprimente, e lo scoutismo, perduto il suo spirito, non è più un gioco per essi. È come il gioco del polo quale me lo suggerì un generale alle cui dipendenze io servivo, in una triste Ricorrenza venne ordinato alla guarnigione di prendere il lutto, proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto disputarsi un'importante partita di polo. Perciò io venni mandato in deputazione dal generale per chiedere se la partita di polo dovesse essere annullata. Il generale rispose, ammiccando: «Credo che la partita possa tenersi in forma appropriata alla circostanza, purché giochiate molto lentamente

e vi serviate di una palla nera». Lo scoutismo, come ho detto dinanzi, non è una scienza da studiare solennemente, né una collezione di dottrine e di testi. E neppure è un codice militare per inculcare disciplina ai ragazzi a suon di addestramento formale reprimendone l'individualità e lo spirito di iniziativa. No, è un gioco allegro all'aperto, dove uomini-ragazzi e ragazzi possono vivere insieme l'avventura come fratelli più anziani e più giovani, crescendo in salute e semplicità, in abilità manuale e in disponibilità a aiutare il prossimo. Molti giovani sono distolti dal divenire capi nel movimento dalla paura di dover essere tanti pozzi di scienza, in grado di insegnare ai loro ragazzi tutti i dettagli di ogni prova di specialità; mentre il loro compito è di entusiasmarvi i ragazzi e cercare esperti per insegnarglielo. I regolamenti servono solo a dar linee indicative per aiutare un capo in una difficoltà; i campi scuola sono solo per mostrargli più speditamente i modi migliori per applicare il nostro metodo ed ottenere buoni risultati. Perciò vorrei insistere con tutti i capi che l'obiettivo più importante per quest'anno dovrebbe essere quello di stimolare lo spirito di gioia dello scoutismo con campi ed uscite, considerati non già come una concessione occasionale in un susseguirsi di scoutismo da salotto o da parata, ma come la forma di educazione abituale per i loro ragazzi e, perché no?, anche per loro stessi.

SULLA STRADA



ACQUA, DONO DI DIO A DESTINAZIONE UNIVERSALE

di Davide Caocci

Sul tema "acqua" la Dottrina Sociale della Chiesa è chiara: al n.484 enuncia esplicitamente che *«Il principio della destinazione universale dei beni si applica naturalmente anche all'acqua, considerata nelle Sacre Scritture come simbolo di purificazione e di vita»* e al seguente n.485 aggiunge *«L'acqua, per la sua stessa natura, non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale. La sua distribuzione rien-*

tra, tradizionalmente, fra le responsabilità di enti pubblici, perché l'acqua è stata sempre considerata come un bene pubblico, caratteristica che va mantenuta qualora la gestione venga affidata al settore privato. Il diritto all'acqua, come tutti i diritti dell'uomo, si basa sulla dignità umana, e non su valutazioni di tipo meramente quantitativo, che considerano l'acqua solo come un bene economico. Senza acqua la vita è minacciata. Dunque, il diritto all'acqua è un diritto universale e inalienabile».

L'acqua quindi è uno di quei beni pubblici a destinazione universale che deve essere garantito a tutti e sottratto a considerazioni puramente mercantili.

Ma perché tutto questo?

Già nella lettera enciclica *Populorum Progressio* (nn.201-208) di papa Paolo VI si trovano i fondamenti per i quali Dio, creando la Terra, l'ha destinata insieme a tutto ciò che contiene all'uso del genere umano con il comando che i beni creati debbano essere ripartiti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità, nella *Centesimus Annus* (n.31) di S. Giovanni Paolo II si ribadisce che la creazione è destinata *«a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri senza escludere né privilegiare nessuno»* e nella *Caritas in Veritate* (n.51) di Benedetto XVI si ribadisce che l'acqua, come l'aria e la terra è un dono del Creatore appartenente a tutti, singolarmente e comunitariamente.

Papa Francesco, da ultimo, nella sua *Laudato si'* ha dedicato molto spazio all'acqua, ribadendo tra l'altro che *«l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani»* (n.30).

Se per i cristiani questo è vero e accettato, allora, dobbiamo riconoscere che ogni persona deve poter accedere all'acqua per godere di quel livello minimo necessario al suo pieno sviluppo: la persona è destinataria dei beni del creato. Questo principio tipico che la Dottrina Sociale pone alla base di ogni ordinamento è considerato di diritto naturale, e dunque iscritto nella natura stessa dell'uomo, non di diritto positivo, vale a dire non "prodotto" da un legislatore, non riconosciuto da una norma, e di diritto originario, nel senso che inerisce alla singola persona ed è prevalente rispetto a qualunque ulteriore intervento che gli ordinamenti giuridici e i sistemi economici possano attuare sui beni.

Ancora la *Populorum Progressio*, al n.22, ricorda che *«Tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del*

libero commercio, sono subordinati alla destinazione universale dei beni: non devono quindi intralciarne, bensì al contrario facilitarne la realizzazione, ed è un dovere sociale grave ed urgente restituirli alla loro finalità originaria».

Le conseguenze di simili premesse sono, o almeno dovrebbero essere, univoche: la creazione di un sistema regolamentare (norme giuridiche locali, nazionali e internazionali) che garantisca l'accesso universale all'acqua; la condivisione di un modello economico che non perda di vista l'origine e le finalità del bene acqua.

Dobbiamo ricordare che il principio della destinazione universale dei beni pubblici è caratterizzato da due elementi: da una parte, il perdurare del dominio di Dio, completo nello spazio e continuo nel tempo, su ogni realtà; dall'altra, la necessità intrinseca che tutto il creato nel suo complesso e i singoli beni siano finalizzati e destinati allo sviluppo integrale di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, e questo sia riconosciuto.

Un simile principio non si oppone certamente alla proprietà privata, ma comporta l'obbligo di apportarvi dei correttivi che consentano il perseguimento del bene comune. La proprietà privata così intesa non è un valore primario oggetto di un diritto assoluto bensì un mezzo per il raggiungimento di altri e più importanti obiettivi.

Lo stesso papa Francesco, poi, al n.31 della sua *Laudato si'* ammonisce la comunità internazionale sui pericoli inerenti la mercificazione dell'acqua dicendo che «è prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo» trasformandosi così in una duplice causa di morte: per coloro che non possono accedervi e per gli altri che lottano per il suo controllo.

Non facile è trovare un accordo sul tema, anche solo tra i cristiani, e sicuramente arduo sarà promuovere nelle opportune sedi un approfondimento per far rientrare l'acqua tra quei «beni comuni» (*global commons*), la cui definizione è comunque ancora molto controversa a livello internazionale.

Nostro compito è e continuerà ad essere quello di sostenere il principio della destinazione universale dei beni del creato, nel rispetto della centralità della persona e per la realizzazione del bene comune, in ogni ambiente in cui operiamo, come «buoni cittadini», elettori, amministratori, governanti.

E il dono dell'acqua è il primo di questi beni!



IL POZZO

di don Giovanni Battista Biffi

Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente è coperta di pietra e di sabbia: allora Dio è sepolto, allora bisogna dissotterrarlo di nuovo.

Etty Hillesum, *Diario*

Benché per la maggior parte di noi il pozzo non sia ormai più un'esperienza, ciò nonostante esso rimane una realtà fortemente evocativa. E questo non solo perché abbiamo forse contribuito, da remoto, allo scavo di un pozzo in qualche villaggio africano ma anche perché il racconto che il IV vangelo ci ha consegnato circa l'incontro di Gesù con la donna di Samaria al pozzo di Giacobbe a Sicar (cf Gv 4) tiene vivo in noi il profondo valore simbolico che il pozzo nasconde e rivela.

Il pozzo, ferita della terra che genera vita, è opera dell'uomo che cerca acqua viva per la sua sete ed, insieme, inscindibilmente, è scoperta di un dono: io scavo il pozzo ma non creo l'acqua! Scavare un pozzo presuppone, dunque, un bisogno ed una speranza: bisogno di vivere e speranza che la sete non venga delusa e che per essa ci sia un esaudimento, una risposta; spero, infatti, che lo scavo trovi. Nella Sacra Scrittura si scavano pozzi alla ricerca di acqua ma si va al pozzo anche per cercare altro. I pozzi, infatti, sono luoghi di incontro sicuro perché l'acqua è vita e, di vita, tutti siamo assetati. Lì tutti noi, cercatori di vita, ci ritroviamo. In particolare, acqua per la vita è una donna che tu possa amare e che ti ami, che ti diventi sposa, madre dei tuoi figli e segno della benedizione di Dio "Signore della vita". Una donna così, realizza per te lo shalom, è l' "aiuto che ti corrisponde"; come Adamo, di fronte ad essa esclami: "osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne, finalmente!".

Così vediamo che il servo di Abramo fa fermare i cammelli ad un pozzo e li innalza una preghiera al Dio del suo padrone perché possa trovare una sposa per Isacco:

Il servo di Abramo si mise in viaggio e andò nel paese dei due fiumi, alla città di Nacor per scegliere una moglie per Isacco. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso un pozzo d'acqua, nell'ora della sera, quando le donne escono ad attingere. "Signore del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo. ... la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere e che mi risponderà: Bevi! Anche ai tuoi cammelli darò

da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco"...Rebecca era molto bella di aspetto, era vergineIl servo le corse incontro e disse: "Fammi bere un po' d'acqua dalla tua anfora". Rispose: "Bevi, mio Signore". In fretta calò l'anfora sul braccio e lo fece bere e poi disse: "Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché finiranno di bere".

Quell'uomo prese un pendente d'oro del peso di mezzo siclo e glielo pose alle narici e le pose sulle braccia due braccialetti del peso di dieci sicli d'oro.

La giovinetta corse ad annunciare a casa di sua madre tutte queste cose ... (Gen 24,10-28)

Allo stesso modo Gen 29, 2ss racconta di Giacobbe che, ad un pozzo, sceglie Rachele ed Es 2,15-21 di Mosè che visse una simile esperienza al pozzo di Madian.

Ma, poiché abbiamo sempre paura che qualcuno ci possa rubare la vita o, almeno, togliercene un po', ecco che i pozzi sono anche occasione di liti e contese. E, quando si è invidiosi della vita di altri, si riempiono i suoi campi di pietre (cf 2Re 3,25), i suoi pozzi di terra se ne custodisce la bocca con pesanti pietre (cf. Gen 29).



Nella Scrittura il pozzo/sorgente è sempre anche dono di Dio e luogo dove Dio ti si fa incontro.

- Lo è stato in particolare per Agar, la schiava di Sarai, moglie di Abramo, che Sarai allontana per gelosia nei confronti di lei, rimasta incinta e poi nei confronti del figlio che ella ha avuto da Abramo. In Gen 16,4-9e Gen 21, 17-19 si racconta di come Dio la cerchi là dove ella è, fuggita, attento alla sua vicenda e commosso dal pianto del fanciullo "là dove esso si trova".

Dio non lascia che Agar si perda nel deserto né che il suo bambino muoia. La prima volta la fa tornare da Sarai, la seconda le "apre gli occhi" perché veda il pozzo e così possa vivere, lei e il figlio. Vedere il pozzo è sperimentare che Dio ti ha visto e ti ha a cuore.

- Lo è stato per il popolo d'Israele nel deserto, durante l'esodo verso la terra della promessa. Nella tradizione rabbinica l'acqua nel deserto era il dono di un pozzo, pozzo che era stato scavato secoli prima dai patriarchi. Era dunque lo stesso pozzo che fu di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. E questo pozzo miracoloso accompagnava il popolo nei suoi spostamenti. Israele non ha, dunque, incontrato vari pozzi: non c'era che un pozzo solo, una sorgente pellegrinante data da Dio per dissetare i suoi nel momento del bisogno; unico il pozzo, come unico il suo Dio.

Noi ritroviamo l'eco di tutti questi testi, e di altri ancora, nel racconto giovanneo dell'incontro di Gesù con la donna di Samaria al pozzo di Sicar/Sichem. Al pozzo Gesù si siede, stanco, a mezzogiorno e aspetta. E' assetato. Ma nel dialogo con la donna di Samaria scopriamo che sì, ha sete ma di lei, di donarle acqua viva, un'acqua che, addirittura, diventi in lei "sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna". Quando avverrà questo ella non avrà più bisogno di andare ad attingere la solita acqua, non avrà più bisogno di cercare amori che non fanno vivere e che la lasciano delusa e con addosso il marchio del ripudio.

Non facciamo fatica a leggere, nella vicenda di questa donna, quella del popolo di Dio e la nostra stessa storia. Per bocca del profeta Geremia, Dio aveva rinfacciato al suo popolo due peccati:

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo:
ha abbandonato me,
sorgente di acqua viva,
e si è scavato cisterne,
cisterne piene di crepe,
che non trattengono l'acqua. (Ger 2,13)*

Gesù si propone a noi come la sorgente d'acqua viva in alternativa ad un'acqua che non può saziare la nostra sete di vita piena e felice:

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgeranno fiumi di acqua viva" (Gv 7,37-38); e Giovanni racconta che, al momento della morte/esaltazione di Gesù, "un soldato gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue ed acqua" (Gv 19,34). Quello che Gesù aveva promesso alla donna di Samaria qui è donato per tutti coloro

che innalzano *“lo sguardo a colui che hanno trafitto”*. E come dal pozzo, ferita della terra, viene l'acqua fonte di vita, così dalla ferita del costato di Cristo è donato a noi il suo santo Spirito, principio in noi della vita nuova di figli di Dio.

Ed ancora, come, attingendo con continuità da un pozzo, facciamo sì che l'acqua non ristagni e sia sempre viva, similmente, attingendo al pozzo/sorgente che è il Signore Gesù esaudiamo la sua sete e contribuiamo a compiere il suo desiderio di essere fonte di vita per noi. *“Dissotterrarlo”* in noi è fonte di vita per noi e gioia profonda per Lui.



COSTRUIRE UN POZZO

di Antonio Marini

Come si costruisce un pozzo?

Bella domanda.

Io non l'ho mai fatto. Anche nella mia lunga esperienza scoutistica. No. Mai.

Anzi devo dire che non mi sono mai trovato nella situazione di averne bisogno. Ho sempre avuto accesso all'acqua, e anzi, come ogni buon scout, l'acqua me lo sono sempre cercata alla fonte.

Al massimo me la portavo io da casa, nella borraccia.

Mai nessun bisogno di un pozzo, quindi.

Posso dirmi fortunato.

A pensarci bene nel mio mondo da cittadino, il pozzo ormai è diventato solo un simbolo di un passato quasi nostalgico. I pozzi al giorno d'oggi sono tutti chiusi. Ci siamo evoluti, non ne abbiamo più bisogno.

Ma con questo ne abbiamo perso, come è il nostro solito, anche il vero significato e oltre a quello più intrinseco. Anzi ce ne siamo persi un bel po'.

Il pozzo prima di tutto è qualcosa di fortemente comunitario. Sia nella sua realizzazione, sia nel suo utilizzo finale. In tanti ci lavorano, in tanti posso farne uso. E' un punto di ritrovo, uno spazio in cui l'essenziale viene condiviso con gli altri.

E poi ci vuole mestiere per realizzarne uno.

E' necessario trovare un punto adatto in cui possa esserci l'acqua. E qui ci vuole un po' di azzardo per trovare il punto esatto e anche un po' di speranza.

Poi bisogna scavare. Fare fatica e prestare molta attenzione al lavoro svolto. Stare attenti

agli eventuali crolli, scendere fino a quando non si raggiunge la falda. Ci vuole abilità e attenzione.

Poi c'è da puntellare le pareti con sassi o cemento. Anche qui molta perizia, competenza e conoscenza.

Ed infine si arriva ad estrarre l'acqua così da dare significato a quel buco scavato e renderlo finalmente un pozzo.

Insomma un gran lavoro, per ottenere infine qualcosa di così fondamentale ed importante.

Quante cose ci vogliono per fare un pozzo; quante cose si possono imparare costruendone uno; quante cose mi sono perso.

Ma sapete non dovendo fare fatica per avere il necessario, ho dato per scontato l'essenziale.

Sì, un pozzo potrebbe essere un bel esempio su quanto abbiamo permesso alla comodità di allontanarci da esperienze così altamente formative.



L'ANGOLO DELLA POESIA

DA “OSSI DI SEPPIA”

di Eugenio Montale.

*Cigola la carrucola del pozzo,
l'acqua sale alla luce e vi si fonde.
Trema un ricordo nel ricolmo secchio,
nel puro cerchio un'immagine ride.
Accosto il volto a evanescenti labbri:
si deforma il passato, si fa vecchio,
appartiene ad un altro ...
Ah che già stride
la ruota, ti ridona all'atro fondo,
visione, una distanza ci divide.*

DALLA CANZONE “ANDREA”

di Fabrizio De André

“Il secchio gli disse: Signore il pozzo è profondo, più profondo del fondo degli occhi della Notte del Pianto, lui disse: mi basta, mi basta che sia più profondo di me”.



SI SCIRES...

di Omati Silvana Anghinelli

Al pozzo, dove Solo, umanamente stanco,
ci aspettavi,
noi, ancora ebbri per il profumo del mosto
che diventava vino a Cana,
Ti abbiamo donato la nostra acqua.
Il Maestro, sorseggiandola, compiacente,
sussurrava:
“Si scires..si scires...”
Noi ripartimmo compiaciuti,
ma resi inquieti dal “si scires”
che da sussurro si fa grido .
E non possiamo più dire “Non capisco!”
Acqua; inodore, insapore, incolore.
Ce ne chiedi, ma ne hai bisogno Tu?
Solo una goccia da versare
nel tuo calice già colmo.
Hai davvero sete di quei miniscoli
brillanti di rugiada?
Continueremo a offrirtene :
da incerti, da dubbiosi, da limitati.
Hai guarito ciechi, sordi, muti;
nobilita tutti i nostri sensi.
Vogliamo continuare a condividere.
Vogliamo capire.
Vogliamo testimoniare.
Da soli non siamo capaci!



AL POZZO DI GIACOBBE.

di Omati Silvana Anghinelli

Era arrivata al pozzo, sudata e stremata da tante fatiche,
nell'ora più calda della giornata:
l'aveva scelta di proposito, per evitare gli sguardi sprezzanti e giudicanti di tante donne “per bene” dedite a facili gossip riguardanti

la sua vita (amorosa?) e disastrosa
Si accorse, però, di non essere sola;
un uomo giovane, straniero e (per di più bello!) l'attendeva.

Per un sussulto di antica innocente femminilità,
raddrizzò le spalle e sistemò una ciocca di capelli,

sfuggita dal velo che incorniciava il viso.

E Lui: “Donna, dammi da bere!”

Era abituata a tentare di soddisfare la sete e i bisogni

di tanti uomini, passati come meteore nella sua vita

ed ancora lì era giunta per servire l'ultimo amante,

strappato dalle braccia di una moglie

forse meno seducente di lei...

Ma chi le parlava ora sembrava chiederle un favore,

Senza malizie nascoste, tanto che osò rispondergli

con una nota di ironia scherzosa e perfino supponente,

quando lui l'assicurò di essere in possesso di un'Acqua Viva

che a lei avrebbe tolto la sete una volta per tutte!

“Dimmi dove la tieni e mi risparmierei la fatica di vivere!”

Fu quando Gesù le svelò di conoscere tutti i particolari scabrosi

della sua storia, senza aggiungere un giudizio definitivo

e privo di Misericordia, che la Samaritana, memore

di una catechesi mai dimenticata, si rese conto di essere al cospetto del Messia e corse, come impazzita,

ad annunciarlo a tutti, quasi fosse diventata già discepola!

Finalmente aveva trovato la fonte dell'unico Amore

che non delude e che dura per Sempre!





MASCI

di Giorgio Frigerio

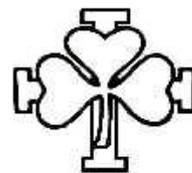
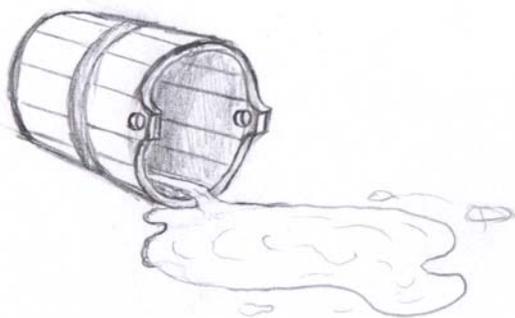
Dopo il successo dell'Agorà sull'Educazione dell'Adulto, svoltasi a Caserta lo scorso autunno, come Movimento ci si è impegnati **nella raccolta firme** con una petizione rivolta al Parlamento Italiano ed Europeo al fine di sensibilizzare a migliorare le condizioni dei migranti che arrivano scappando da tragedie che facciamo fatica anche solo ad immaginare.

Chiunque voglia aiutarci può consultare per approfondimenti il seguente link:

<http://www.masci.it/content/migranti-masci-prosegue-la-raccolta-di-firme-dignit%C3%A0-e-vita>.

Ma un'altro appuntamento importante si staglia all'orizzonte: l'Assemblea Nazionale ad Assisi a ottobre! Un momento importantissimo perché non solo si sceglieranno le linee programmatiche sulla quali il MASCI lavorerà per i tre anni successivi, ma anche perché si avrà modo di rinnovare (o confermare) la maggior parte dei componenti del Consiglio Nazionale tra cui il Presidente ed il Segretario.

Come MASCI Lombardia ospiteremo a giugno ad Albino BG un incontro formativo al ruolo per i Segretari Regionali provenienti da tutta Italia. Infine, ma assai importante, la fiamma scout continua ad alimentare i cuori di molti adulti che non ritengono l'età o le indubbie responsabilità genitoriali motivi sufficienti per smettere di "giocare il gioco" .. e chissà che ben presto vedremo spuntare nuove Comunità!



EX AGI

di Carla (Uccia) Bianchi Iacono

L'uscita di fine anno delle amiche dell'Ex Agi si è svolta ad Erba (CO), nella casa "Simone di Cirene", in mezzo al verde di un bel parco che accoglie sacerdoti in difficoltà.

Il tema della giornata dal titolo "scolte viandanti", si riferisce simbolicamente per scelta all'essere in cammino, come il guidismo ha propugnato nei tempi passati con la spiritualità della strada.

"Viandanti per scelta" si contrappone con "viandanti per forza". E chi sono i viandanti per forza?

Lo ha spiegato molto bene, con parole semplici, senza fronzoli, con una esemplare chiarezza il neo presidente della Caritas Ambrosiana Luciano Guazzetti; primo laico nella storia che ricopre tale incarico.

E' necessario sfatare il linguaggio, i luoghi comuni, le false dicerie del fenomeno immigrazione; i migranti, i profughi sono persone che attraversano il confine della loro terra per trovare, i primi, situazioni economiche migliori (per non morire di fame), i secondi, per fuggire dalla guerra. Non è nemmeno vero che arrivano nel nostro Paese i migranti più poveri; sono al contrario persone che hanno una certa disponibilità economica, più istruzione, più salute, che, con queste premesse, hanno più speranza per un futuro migliore.

Le difficoltà sono innumerevoli per raggiungere una dignitosa forma di integrazione, e per ciò è necessario operare un cambiamento culturale, difficoltoso anche a causa dell'informazione dei media, superficiale, poco veritiera, e mistificante che ha interesse a far sorgere nella gente comune la diffidenza e lo spregio verso queste persone.

La Caritas ha centri di accoglienza straordinari in accordo con le varie Prefetture; ha istituito centri per i minori non accompagnati.

La riflessione sulla immigrazione è continuata nel pomeriggio divise in gruppi con la messa in comune di ciò che si è compreso e degli eventuali chiarimenti.

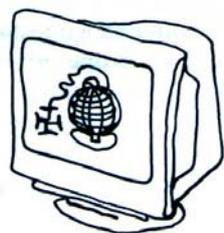
Il gruppo è sempre numeroso, una cinquantina di ex ragazze dell'Agì provenienti da Milano, Cantù, Lecco, Saronno.

Avanti così, dunque, ragazze.



NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Betty Nicoletti



* Il Consiglio generale AGESCI si è svolto a Bracciano dal 23 al 25 aprile. I delegati provenienti da tutta Italia si sono riuniti per discutere intorno ad alcuni temi importanti per l'associazione.

Si è deciso di dare alle Zone un ruolo più centrale nella vita dell'associazione, dando loro una rappresentanza più diretta nel Consiglio generale, colmando la distanza percepita tra base e luoghi decisionali.

Sono stati anche votate modifiche relative ai Settori e all'iter di formazione capi.

In seguito alla verifica della Route Nazionale svoltasi la scorsa estate, è emerso chiaramente il desiderio dei rover e delle scolte di trovare luoghi di confronto e partecipazione, al fine di dare un contributo alla vita associativa; questa richiesta si concretizzerà nella proposta per le comunità RS, attraverso gli incaricati di branca, di "occasioni autentiche di ascolto, confronto ed elaborazione di un pensiero politico condiviso".

Si sono anche svolte le votazioni necessarie al rinnovo di alcune cariche:

Matteo Spanò è stato confermato come Presidente del Comitato nazionale,

Donatella Mela è stata eletta come Capo Guida, Paola Gatti come Incaricata nazionale alla Formazione Capi e Maria Iolanda Famà come Incaricata nazionale alla branca EG.

Si sono poi svolte alcune cerimonie: è stato consegnato un riconoscimento di benemerita a Giampaolo Mora, Daino, Aquila Randaglia, mancato nello scorso febbraio, e svelata la pietra celebrativa per i 100 anni di scoutismo cattolico. E' stato ricordato il messaggio del Papa con un piccolo ponte, costruito dagli R/S che hanno prestato servizio al Consiglio Generale. Nella ricorrenza del centenario del lupettismo, sono stati lanciati il Grande Urlo e il Grande Saluto, in contemporanea in tutt'Italia!

* In merito all'"Appello per un'Europa solidale" gli scout dell'AGESCI – assieme alle altre associazioni scout della regione Trentino Alto Adige – organizzeranno alla fine di maggio a Bolzano un evento di formazione e di

scambio per attuare a quanto contenuto nell'Appello del Papa "Voi fate ponti per favore!" rivolto agli scout dell'AGESCI lo scorso 13 giugno.

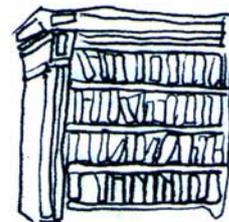
Prevista anche la presenza di una delegazione al passo del Brennero, in segno di solidarietà con tutti coloro, al di qua e al di là del passo, si impegnano per un'Europa solidale.

* La 22° Conferenza Europea WOSM e la 15° conferenza Europea WAGGGS si terranno in contemporanea tra il 17 e il 21 giugno in Norvegia. Le forti relazioni e la cooperazione tra i due movimenti scout riuniranno i delegati in una sessione congiunta in cui verranno elaborati e approvati programmi e eventi futuri di lavoro comune.

European Youth Event, EYE 2016, Together we can make a change. La sede del Parlamento Europeo a Strasburgo è stata invasa pacificamente dal 20 al 22 maggio da 7500 giovani provenienti da tutta Europa, impegnati in una due giorni di dibattiti, confronti, workshop e tavole rotonde sul tema della pace, della partecipazione, del dialogo interreligioso, dell'integrazione e della solidarietà e del protagonismo dei giovani. La regione scout Europa di WOSM era presente con una delegazione di 27 scout di varie provenienze, che hanno animato molte iniziative.

IN BIBLIOTECA

a cura di Laura Galimberti



Pranzini V., Settineri S.: **SIMBOLISMO SCOUT ASPETTI PEDAGOGICI E PSICOLOGICI**, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2016, pp. 174, seconda edizione.

È uscito agli inizi di quest'anno la seconda edizione rivista di *Simbolismo Scout*, dopo varie ristampe che sono indicative dell'interesse che ha suscitato il volume nel corso degli anni. Gli autori sono entrambi competenti nel settore pedagogico e psicologico oltre a conoscere molto bene lo scoutismo, vissuto in prima persona anche come responsabili di vari livelli associativi nell'AGESCI.

Nel libro viene affrontato, per la prima volta in

modo così ampio e approfondito, l'affascinante tema del Simbolismo Scout, secondo una visione sia pedagogica che psicologica, con frequenti riferimenti alle opere di Baden-Powell e agli aspetti metodologici delle varie Branche.

Nel saggio risultano evidenti due anime, anche in relazione alle diverse competenze degli autori, la prima delle quali è pedagogica, di Vittorio Pranzini, e cioè orientata a far emergere il valore educativo del simbolo nei vari aspetti del metodo, dall'ambiente naturale a quello del mondo animale fino ai simboli di origine militare, con l'indicazione anche di giochi e attività che presentano contenuti simbolici. La seconda anima del saggio, di Salvatore Settineri, è decisamente psicologica ed è finalizzata ad evidenziare quegli aspetti dei simboli scout che hanno una ricaduta nella formazione del carattere e della personalità.

A questo proposito risulta di particolare interesse quanto ha scritto don Giorgio Basadonna nella presentazione alla prima edizione, nel 2002: *Ben vengano queste pagine nate da due esperienze e da due competenze che indagano nel linguaggio simbolico dello Scouting e ne rivelano l'importanza basilare per l'azione educativa all'interno di questa proposta giovanile, e di qualunque altra modalità che voglia rilevare la realtà profonda della persona umana e aiutarla a realizzarsi. Sono pagine che aiutano ad approfondire la tematica pedagogica e psicologica superando le facili conoscenze superficiali, legate all'abitudine di frasi e di espressioni imparate a memoria.*

Per collegare le varie parti fra di loro è stato utilizzato un sistema per il quale tutti i simboli citati nel libro sono riassunti in un **indice analitico**, con 120 voci. È presente anche un **glossario**, con oltre 100 parole, in cui si sintetizzano o si chiariscono alcune voci del testo e che facilitano nel lettore la possibilità di creare percorsi specifici o diversi dalle finalità del saggio. Inoltre, a commento del testo, vi sono numerose **illustrazioni**, oltre 200, che, tramite il linguaggio iconografico, testimoniano ulteriormente la grande ricchezza del simbolismo presente nel metodo educativo dello scouting.



Costa S., Manaresi M. e Cecchini M.: **IO E GLI ALTRI LE RELAZIONI E L'AMICIZIA**, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2016, pp. 132, seconda edizione

Di tutte le cose che la saggezza procura per ottenere un'esistenza felice, la più grande è l'amicizia. (Epicuro)

Baden Powell è stato molto chiaro e determinato nel dire che la vera felicità si trova nel fare felici gli altri e da sempre filosofi e pensatori hanno confermato questa tendenza, il bisogno dell'uomo di stare bene con gli altri.

In ottica di fede questa spinta, questa ricerca di pienezza è parte dell'essere creatura, una ricerca di amore di cui nella Bibbia si parla continuamente.

Il tema dell'incontro con l'altro è di grande attualità, come ci ricorda anche Stefano Costa, in una chiacchierata:

- ha un forte valore politico, dalla diffidenza verso lo straniero, che porta alla costruzione di muri, all'appello all'accoglienza senza alcuna esclusione che ci viene forte e ripetuto da Papa Francesco.

- ha una grande rilevanza sociale e individuale perché è da ripetuti incontri e da relazioni che viene plasmata e si sviluppa la nostra vita; il valore dell'amicizia sembra resistere alle spinte del consumismo e dell'individualismo e pare rimanere un aspetto ancora "sano", ancora incontaminato sia per i giovani, sia per gli adulti.

Anzi emerge sempre più chiaramente da diversi studi di psicologia dell'età evolutiva come la capacità relazione e l'amicizia siano potentissimi fattori protettivi, forse i più importanti, rispetto ad eventi e stimoli negativi che è facile incontrare crescendo.

Ha quindi grande importanza nel mondo educativo e nella società di oggi in generale, dedicare attenzione ad uno sviluppo intenzionale di relazioni positive fra ragazzi come fra noi adulti.

Ed è proprio di relazioni, di amicizia e di comunità che tratta **Io e gli altri**, inserito, in questa seconda edizione, nella collana dei sussidi R/S.

Spiega Stefano Costa nell'introduzione: *È attraverso il rapporto con gli altri che cresciamo, a partire dalle relazioni all'interno della nostra famiglia, fino a quelle con gli amici. Le prime relazioni formano ciò che noi siamo, fondano le basi della nostra personalità, poi con gli anni ogni relazione significativa lascia una traccia nella nostra persona, un segno nel carattere o negli atteggiamenti. L'altro ha quindi un grande potere sul nostro Io... un potere che può essere negativo quando, nelle relazioni superficiali, ci lasciamo attaccare ed attribuiamo ad altri etichette con poco contenuto, ma è soprattutto una potenzialità che, sviluppata in alcune vere amicizie, può rappresentare una ricchezza*

davvero grande per costruire quello che siamo e per dividerlo con l'altro per la vita.

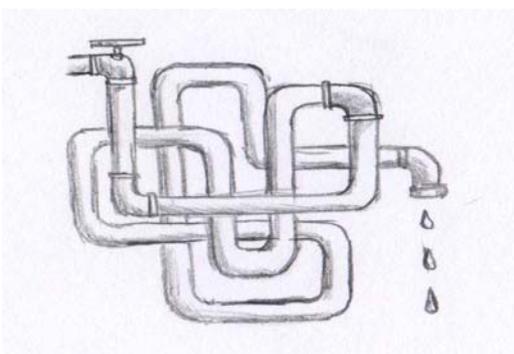
L'amicizia vera è una perla rara, spesso si sviluppa in adolescenza ed è un valore che non è in "calo": anzi, risulta che i ragazzi di oggi diano molto peso all'amicizia e che agli amici dedichino molto del loro tempo e delle loro energie. Sono vari e sempre diversi gli ingredienti che portano a far progredire un rapporto fra due persone fino all'amicizia: sicuramente fra questi troviamo fiducia e lealtà, mentre la diffidenza e la falsità portano sempre alla rottura delle relazioni.

Solo con la dedizione costante possiamo costruire rapporti veri e di valore: l'investimento richiesto è grande, tanto più riusciamo a dare, tanto maggiore sarà ciò che riceveremo... L'idea di questo libro è di trasmettere a tutti l'importanza delle relazioni e dell'amicizia in particolare attraverso un percorso che vede tre tappe:

** nella prima viene descritta l'evoluzione delle relazioni nella storia di ogni individuo e come l'uomo nei suoi secoli di storia abbia parlato di relazioni, rapporti, amicizie. Viene anche spiegato il ruolo del gruppo e delle dinamiche di gruppo nella costruzione dell'identità.*

** La seconda parte tratta più specificamente del valore delle relazioni nella crescita della persona dal punto di vista educativo e spirituale; viene affrontata anche la Comunità come strumento di crescita reciproca con le attenzioni da avere perché sia davvero efficace.*

** La terza ed ultima parte contiene numerose*



proposte di attività di conoscenza di sé e degli altri che potranno essere usate come spunto per riflettere ed agire sulle relazioni.

Il testo è arricchito anche di schede tecniche su come fare lo zaino, come organizzare una uscita, un fuoco serale, un'attività a tema, una veglia e cioè indicazioni pratiche sul come vivere e far vivere momenti di comunità che siano semplici, divertenti, ma anche ricchi e profondi. Un sussidio utile non solo per la vita di Clan, ma per tante occasioni della vita.

PER LA GIOIA DELLA MENTE

di Roberto Dionigi



La chiarezza e la limpidezza del messaggio di Papa Francesco appaiono sempre più nel corso dei nostri giorni e sempre, finalmente, ravvivano le nostre coscienze, quasi fosse giunto il momento di condividere nelle nostre comunità una "con-fusione evangelica". Fanno Fede le omelie di Santa Marta, certamente le sue encicliche, le esortazioni apostoliche, e in particolare alcune lettere e discorsi; per esempio, tra i più recenti, il discorso alla conferenza episcopale italiana. Faccio poi riferimento alla lettera del Santo Padre al Presidente della pontificia commissione per l'America latina dove, tra l'altro, ricorda la famosa frase "è l'ora dei laici" e aggiunge: "Ma sembra che l'orologio si sia fermato". Così pure nell'ultimo discorso, sopra citato, alla CEI afferma: "il presbitero è tale nella misura in cui si sente partecipe di una **comunità concreta**, ...il primo compito è quello di **costruire una comunità ... La comunione è davvero uno dei nomi della Misericordia**".

Credo proprio che laddove, tra presbiteri, religiosi e laici, si manifesta disagio verso l'attuale magistero papale sotto forma di affanno, di esigenza di chiarezza (ma questa è un po' un limite caratteriale di chi non vuol capire), e talvolta, anche in forma organizzata, di rigetto, il disagio dunque, sia l'espressione di una diretta carenza di sperimentata vita comunitaria cristiana. E questo può accadere in una chiesa locale, in una comunità parrocchiale, in una famiglia, in una comunità capi di un reparto Scout, in un'associazione o movimento che si colloca nella vita della chiesa, in una fraternità monastica e in tante altre condizioni che regolano la vita ecclesiale.

Per questo motivo oggi più che mai avverto l'esigenza di una pausa di riflessione, che per il cristiano si traduce in preghiera, lettura ed ascolto della Parola, discernimento, proprio per liberarci da una "agenda da difendere ... da un ruolo di burocrate o anonimo funzionario dell'istituzione" per liberarci da "un ruolo impiegatizio".

E' questa una scelta per occultarsi ai bisogni contingenti, è una scelta intimistica per rifugiarsi in una cittadella che si sente peren-

nemente assediata da una rimonta (?) laicista ? certamente no .

E' una scelta che vuole riscoprire spazio e tempo per riscoprire il nostro ruolo (aggiornato) affidandoci al messaggio evangelico: *“Venne un uomo mandato da Dio il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce”*; proprio per liberarci dalla presunzione di essere noi luce per il mondo e per riscoprire invece la realtà bellissima di essere noi illuminati: è un passaggio ineludibile che non consente scorcioie. Il cristiano per amare deve avere piena consapevolezza di essere l'amato.

Diversamente il suo amore per il prossimo, privato di questa pre-condizione, non sarebbe amore cristiano.

Se mai tutto questo fosse vero, quale percorso seguire? Certamente l'accompagnamento spirituale rimane essenziale, sperando in questo modo di assecondare una tradizione della comunità cristiana un po' in disuso e che meriterebbe, a mio avviso, di essere testimoniata con maggior intensità; poi certamente delle buone letture aiutano non poco alla riflessione e alla maturazione; come ho già avuto modo di scrivere, in analoghi contesti, non si può tralasciare di proporre, di Dietrich Bonhoeffer, in particolare **“La vita comunitaria dei cristiani”**, ed. Città Nuova. E' certamente superfluo scrivere dell'importanza e della ricchezza di questo grande teologo che ha segnato il pensiero della cristianità dalla prima metà del secolo scorso sino a oggi. Ogni lettura dei suoi testi ha sempre consentito di portare sempre in casa nostra qualche cosa di buono. Il testo pur se di 130 paginette, compresa un'eccellente introduzione di Natale Benazzi, arricchita di una breve biografia di Dietrich Bonhoeffer e di una bibliografia essenziale, consente di comprendere cosa sia la comunità cristiana: *“innanzitutto, che la fraternità cristiana non è un ideale, ma una realtà data da Dio; e in seconda battuta, che la fraternità cristiana è una realtà pneumatica, non psichica... moltissime volte una comunità cristiana intera si è frantumata, per aver posto il proprio fondamento su un'immagine ideale. ... Dio infatti non è un Dio d'emozioni sentimentali, ma un Dio di verità. ... ed è la grazia di Dio che presto conduce al fallimento questo genere di sogni.”*

“proprio quando le nebbie mattutine degli ideali immaginari si dissolvono, ecco che si leva il giorno luminoso della comunità cristiana”

La ricchezza di questo testo si espande nella

traccia per come vivere una giornata in comunità, come vivere una giornata in solitudine, come vivere il servizio in comunità fino all'epilogo del testo con il richiamo al significato della Confessione e al primato dell'Eucarestia (Santa Cena).

Sono tutte pagine densissime dove il suo pensiero originale si avvicenda alle Sacre Scritture e consente di integrarle con le nostre realtà quotidiane : nella vita ecclesiale, nella vita di ogni comunità, nella vita familiare, in ogni fase della nostra vita:

“conosci le Sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza”
(2 Tm 3,15).

Buona lettura.

RACCONTIAMOCI



ENTE

di Claudio Gibelli e Cecilia Bossi Zanetti

Il 7 maggio si è tenuta l'Assemblea Annuale Ordinaria, con 24 presenti e 16 presenti per delega.

Vi proponiamo uno stralcio del Verbale, che sarà pubblicato sul sito dell'Ente come al solito. I vari punti all'Ordine del Giorno vengono esposti con l'ausilio di una presentazione Power Point, dalla Vicepresidente (Cecilia Bossi Zanetti) e dalla Segretaria (Giovanna Pissavini) in assenza del Presidente, Claudio Gibelli.

A proposito della gestione della **Biblioteca/Centro Documentazione** viene letta la relazione del responsabile (Fabio Pavanati), assente per impegni associativi.

La Biblioteca/Centro Documentazione è una realtà molto frequentata; soprattutto cresce la richiesta di accedere a documenti e pubblicazioni utili ad esplorare le storie di scoutismo “locale”, all'allestimento di mostre, alla stampa di libri ecc. in occasione di anniversari di fondazione dei gruppi scout.

La rivista **Percorsi** nell'anno in corso uscirà quadrimestralmente e con numeri monografici; il tema scelto è “l'acqua”. Poiché questa pubblicazione risulta gradita, si pensa di provvedere a migliorare la sua diffusione.

L'**editoria** e le stampe varie permettono all'Ente di assolvere ad uno dei suoi scopi: la pubblicazione e la diffusione di tutto quanto può servire a promuovere lo sviluppo di attività educative scout e giovanili in genere, secondo il pensiero di Baden e del metodo.

La **comunicazione** rappresenta un punto cardine del programma del Consiglio; molto è stato fatto nell'anno intercorso dalla scorsa Assemblea, ma rimane ancora tanto da fare. Viene letto il Report della pagina **facebook**, inviato da Emanuele Locatelli e Francesco Sportelli, con le relative proposte per il futuro, al fine di migliorare la comunicazione dell'Ente e delle sue attività.

Risulta confortante il successo della pagina facebook, aumentato da 1.000 a 6.000 fan nel corso dell'anno e merita una riflessione il sito dell'Ente/Fondazione; già lo scorso anno, nel corso dell'Assemblea, era stato suggerito un intervento di ammodernamento. Il Consiglio si impegna a trovare le risorse e le modalità per rendere questo canale di comunicazione più efficiente, adeguato e conforme alle esigenze dell'oggi.

Per la pattuglia "**Agescimus**", Pietro Boselli esprime la necessità di una riflessione; il progetto era nato come esperimento. Purtroppo non ha sortito gli effetti desiderati; in questo momento di trasloco si è sospeso tutto e non si riprenderà.

Si illustrano le attività straordinarie che ci hanno coinvolto: la presenza all'EXPO; la celebrazione del 35° della morte di Baden con la S.Messa e la cena (a cui hanno partecipato circa 100 persone) che ha permesso di avvicinare i parrocchiani del Suffragio (grazie anche alla testimonianza di due suore che collaborarono con Baden proprio sul fronte della "carità") ed offrire il ricavato alla **Caritas** parrocchiale; il lancio di un **concorso** su base nazionale (diffuso anche dai canali di comunicazione associativi, sia regionali sia nazionali, dell'Agesci), in occasione del centenario dello scoutismo cattolico in Italia.

Dovrebbe essere a buon punto anche il **progetto** proposto dal prof. Giorgio Prada, in collaborazione con l'Università Bicocca, presentato lo scorso anno in assemblea e non ancora realizzato causa carenza di fondi della stessa Università.

Da ultimo si relaziona sulla ristrutturazione **Casa Scout** di Burigozzo che ci ha visti impegnati nella preparazione del trasloco,

soprattutto inscatolamento libri e documenti, smontaggio armadi ecc.

La sala Diamante sarà la nuova sede della Biblioteca/Centro Documentazione.

Si prosegue con l'elencazione commentata degli eventi promossi dall'Ente e quelli che ci hanno visto come invitati. Sono stati veramente numerosi e abbastanza impegnativi, ma siamo consapevoli che anche questo è uno dei canali di comunicazione e di diffusione della realtà dell'Ente e di ciò che rappresenta.

A questo punto viene proiettato un breve **filmato** (9 minuti circa), realizzato dal socio fondatore Maurizio Zanni, in occasione di eventi che ci hanno coinvolto: EXPO, percorso in città sulle tracce delle Aquile Randagie, riapertura della cripta del S.Sepolcro.

Il bilancio dell'ultimo periodo è sembrato positivo. Vengono presentate le proposte da realizzare nell'ultimo anno di mandato: la comunicazione a cui dedicheremo un impegno particolare, l'utilizzo di nuovi strumenti per lasciare una "traccia" più puntuale delle attività svolte dall'Ente (es. libro di bordo, conservazione e raccolta documenti e foto), la continuazione della **revisione della "mission"** già iniziata e il miglioramento dell'operatività dell'Ente stesso senza escludere un'eventuale rivisitazione dello Statuto in merito al funzionamento dell'Ente e non certo alle sue finalità che lo costituiscono.

Si apre la discussione agli interventi dei presenti.

Gianni Cucchiani invita tutti a rivolgere un pensiero affettuoso a mons. Giovanni Barbareschi, ultima A.R. rimasta ancora in vita; fa presente che anche nel Parco di San Rossore, dove si è svolta l'ultima route nazionale dell'Agesci, è stato dedicato un viale alle A.R.; informa che la fondazione Brownsee ha dedicato risorse proprio all'acqua, bene vitale per i paesi africani (richiamando il tema annuale di Percorsi) e suggerisce di dedicare una riflessione alla ricerca di modalità per avvicinare i giovani.

Carla (Uccia) Bianchi Iacono interviene facendo presente il suo impegno per portare i valori dell'Ente in tanti eventi che l'hanno vista protagonista: a Carpi (A.R., Oscar), a Viareggio, alla Casa della Memoria di Milano, a Lecco per la mostra "Dalla ribellione alla Libertà".

Franco Capsoni suggerisce che l'interesse

registrato per i temi su citati è dovuto anche al filmato di Rai Storia cui l'Ente ha dato un contributo cospicuo.

Cecilia informa che nello scorso mese di gennaio suor Gabriella Arcangeli era stata presente in Biblioteca, desiderando portare la sua esperienza proprio scaturita dal filmato di Rai Storia.

Ha infatti realizzato una drammatizzazione, con argomento i valori proposti dalle A.R., usando la tecnica dei burattini.

Felice Vergani si propone nuovamente per l'animazione della Cappella: si tratta di volerla e di trovare modalità che possano essere momento di incontro per il mondo che gravita intorno a Burigozzo.

Maurizio Scandellari informa che a Lecco sta maturando l'idea di un filmato sempre in tema di A.R., utilizzando materiali del Centro Documentazione.

Il tesoriere Franco Formenti presenta il **rendiconto consuntivo 2015** che viene approvato all'unanimità.

Illustra poi il **bilancio preventivo 2016** mettendo in risalto la validità di Percorsi, per cui si ritiene valido anche un incremento di risorse. Rispondendo poi a una richiesta di chiarimenti di un socio, afferma che la spesa per l'editoria è veramente molto aumentata, ma ha una valida giustificazione nel fatto che è veicolo di trasmissione dei valori propugnati e presenti nello Statuto. I libri vengono offerti in cambio dell'interesse che molti dimostrano donando all'Ente un contributo economico e questo rappresenta la miglior motivazione per continuare nella stampa o ristampa di pubblicazioni. Chiude il suo intervento ricordando che da aggiungere al bilancio c'è anche la risorsa umana, fatta di persone che dedicano tempo e capacità non quantificabili in "denaro", ma assolutamente presenti in tutto il lavoro dell'Ente.

Anche il preventivo 2016 viene approvato all'unanimità.

L'Assemblea si conclude con un pensiero di Baden, tratto dal libro "Don Ennio Bonati" e la celebrazione della S.Messa.

E' con grande tristezza che vi comunichiamo che Ersilia Vergani Gibelli, mamma di Claudio Gibelli, presidente dell'Ente Baden, ci ha lasciati il giorno 06 maggio 2016. Al nostro amico e presidente "CIP", un caloroso abbraccio ed una particolare preghiera.

FONDAZIONE di Agostino Migone

Finalmente in via Burigozzo 11 i verbi cominciano a coniugarsi al presente e non più al futuro (o, peggio, al condizionale); finalmente, passando dai fogli a righe a quelli a quadretti, i numeri cominciano a vedersi e nella contabilità della Fondazione compaiono anche i primi risultati positivi di una nuova stagione di vita, segnata, in stile scout, dalla cessazione delle espressioni "in negativo" e dal poter concretamente vedere realizzate cose attese. Non che non ci siamo abituati: è accaduto in altri significativi contesti come quelli delle numerose basi avviate dalla Fondazione, era accaduto in via Burigozzo nel 1990, ma sembrava quasi che una viscosità persistente impedisse al cambiamento voluto di spiccare il volo.

Dicevamo qualche mese fa, a febbraio per la precisione, che con molta fatica - dopo oltre tre anni di discussioni e intrecci di progetti, sostenendo costi ingiustamente alti, affrontando con serenità comportamenti a tratti molto scorretti, ma superando ogni inconveniente senza perdere il senso del sorriso e del canto - avevamo messo a punto, ottenuta la liberazione della zona ostello, il piano definitivo di sistemazione della rinnovata Casa scout.

Possiamo dire che a pochi mesi di distanza sono i fatti a parlare. Le maniche erano già rimboccate, si è lavorato molto, presto e soprattutto bene, tutti assieme. In via Burigozzo il tutto si è rinnovato, non solo nel layout dei locali, ma anche nello spirito di un'intenzione progettuale e di una gestione condivisa: da questo punto di vista la "cifra" del successo (nei termini in cui lo intendeva Lord B.-P.) è l'interazione positiva con e fra tutti i partecipanti:

- l'ottimo rapporto, contrattuale e non solo, instauratosi con Nuova Ague è un primo punto di cui dare, con riconoscenza e soddisfazione, atto: le persone che vi lavorano hanno creduto e credono, con e come noi, nella realizzazione del progetto d'insieme, tanto da inserirvi un loro importante investimento sui prossimi 18 anni: hanno lavorato a ritmi eccezionali, non solo nella zona ostello ma anche nell'allestimento della nuova sede Agesci e nel riassetto generale del fabbricato (che rientrano nel piano contrattuale), consentendo alla Fondazione (anche finanziariamente, in un momento difficile) di avviare concretamente il riequilibrio dei propri conti, di riportare alla redditività, mantenere e poter sviluppare il proprio patrimonio nella sua primaria desti-

nazione al sostegno dello Scautismo vissuto; il nostro “grazie” non potrebbe essere più pieno, sia perché la condivisione dei vari passi è stata una cosa vera e non una frase fatta, sia perché la prospettiva che ci si apre davanti appare positivamente sinergica, sul piano delle rispettive attività nel mondo giovanile così come nel comune impegno di promozione sociale e di corretta gestione economica;

- un segnale altrettanto importante di rivitalizzazione è il coinvolgimento nella Casa Scout dello Scautismo vissuto (a partire dall'Agesci cittadina e Regionale, nella famiglia scout allargata con Masci ed Ente Baden): la vita scout si fa presenza significativa e qualificata nella città, con iniziative partecipate - alcune già in programma come vedremo; con l'anima-zione dei luoghi (i momenti di celebrazione e di spiritualità nella Cappella di s. Giorgio, l'espressione nell'Arena intitolata, piace ricordarlo, a Giovanni Anderloni, indimenticato "costruttore" della Casa, il trasferimento della Biblioteca nella Sala Diamante); con lo studio e l'approfondimento non soltanto della memoria, che pure ci vuole, ma soprattutto con l'atten-zione a cogliere, con profondità e competenza, i segni e le domande che i tempi danno e pongono alla multiforme realtà dei giovani, e con la voglia di agire per darvi risposte, specialmente in prospettiva futura;

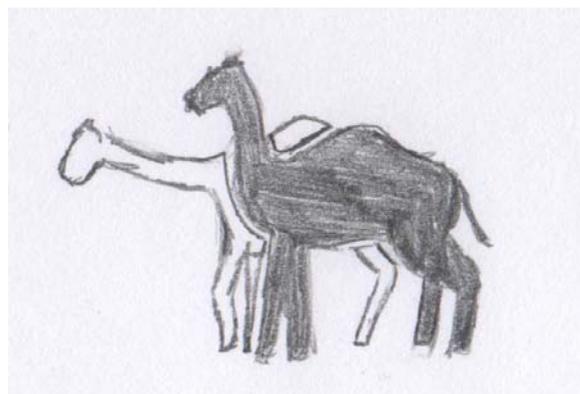
- rimane importante la presenza della Kim, che dopo un intervento determinante per la soluzione del contenzioso con la Cordata, trova ora nella nuova Casa Scout un'opportunità di sviluppo imprenditoriale, complementare alle attività che da sempre essa svolge al servizio dell'Associazione (che potrà trarne importanti spunti per il futuro assetto delle attività commerciali che le si correlano): grazie anche al rapporto sinergico instauratosi tra essa e Nuova Ague e ad un collegamento più diretto con i locali (reception, salone bar, portico, cortile, Arena) destinati all'incontro ed all'ag-gregazione di persone giovani (scout e non, italiani e non) la Cassa Scout potrà essere pro-attivamente inserita nel clima cittadino, sempre più aperto all'Europa ed al mondo che cambiano.

Per tutti noi l'impegno prosegue; la firma dei contratti e l'avvio dei lavori e delle attività – che andranno a regime entro la fine dell'estate – sono un punto di (ri)partenza e non di arrivo. Il nostro ruolo come Fondazione sarà quello di amministrare con diligenza non solo il patrimonio fisico, ma più in generale la ricchezza (contenutistica) dei contributi e delle iniziative che trovano, e continueranno a trovare, in via Burigozzo 11 un loro luogo geometrico. Per questo abbiamo formalmente affidato ad un professionista esperto l'amministrazione generale dello stabile, e ci

avviamo a “codificare” in un vero e proprio manuale operativo la gestione degli impianti e dei servizi fra i vari utenti della Casa, comple-tandone anche il quadro contrattuale con nuovi comodati per le realtà scout in essa operanti.

Diamo fin d'ora appuntamento a tutti per ottobre, quando faremo assieme l'inaugu-razione della Casa Scout, che sarà pronta e bella per l'occasione; l'ostello ha già aperto l'accoglienza e sta girando a ritmo quasi pieno nella zona reception e stanze; dopo il trasfe-rimento al primo piano della sede regionale Agesci stanno procedendo i lavori al piano terreno, con il completamento della zona reception e bar, l'allestimento del portico e del cortile come percorso verso l'arena, il rilancio di quest'ultima: chi era abituato a parcheggiare la macchina fin là dentro deve già farne a meno ora, ma sono convinto che vedendo uno spazio libero, verde e curato, soprattutto vissuto, non potrà che esserne contento.

E' tempo ora di preparare la festa, come già



dicevamo, perché l'accoglienza delle spoglie di Kelly, la messa a dimora della formella uguale a quella da lui portata a Lourdes nel '54 (anche per noi è un po' lo scioglimento di un voto ...), la presentazione del libro su di lui – completato da poco – e di quello su Mario di Carpegna, il ritorno a Milano dello spettacolo sulle AR ed altre iniziative di cui daremo annuncio ci vedano tutti attivamente partecipi: ce lo meritiamo e soprattutto ... Milano ci merita!

La centralità, particolarmente assorbente in termini d'impegno, della casa milanese non deve far dimenticare che l'attività della Fon-dazione è proseguita anche nelle altre realtà, infrastrutturali e non, in cui essa è impegnata. In particolare si è rinnovato per altri 5 anni il contratto per la base di Monza, è stata completata la ristrutturazione del rustico della base di Villasanta, siamo vicini alla definizione della convenzione con Ersaf per Schignano, dovremo affrontare un non facile rinnovo del contratto di affitto per Colico e continuano positivamente le attività a Lodi ed in val Codera (in quest'ultima con avvio di un dialogo

più strutturato con autorità ed associazioni locali, sviluppo di percorsi in val dei Ratti e nelle valli orobiche, sinergia con la base di Colico).

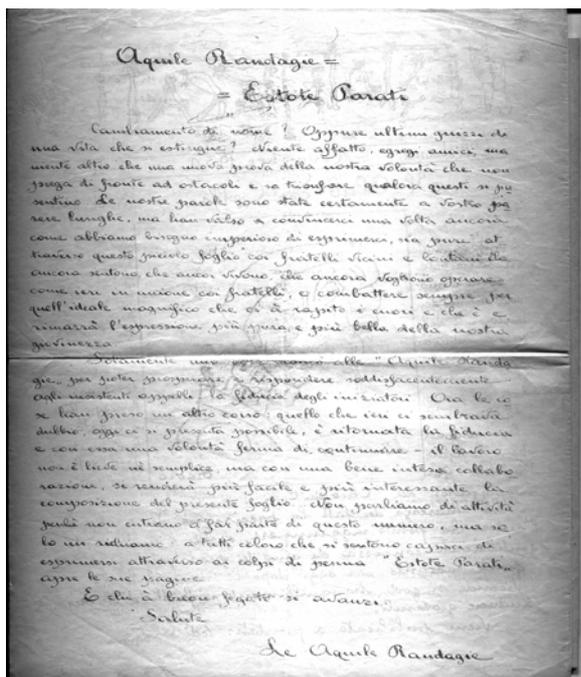
Di tutto questo fervore d'opere dobbiamo essere tutti grati a chi ha creduto e ancora crede nei progetti della Fondazione e dell'Ente, che hanno consolidato in questa Impresa l'unità dei loro intenti: personalmente lo sono in modo particolare ai Consiglieri e Revisori – senza il loro impegno appassionato e continuativo, solido anche nel dissenso, non saremmo qui a raccontare queste cose belle - ma anche a tutti coloro che a vario titolo hanno collaborato per consegnare alla prossima generazione (memori del richiamo di Baden: “illos oportet crescere, nos autem minui”) qualcosa che funzioni bene e che possa portare sempre nuovi frutti.

GERMOGLI DAL PASSATO

a cura di
Fabio Pavanati



Questo storico documento tratto dalla Rivista “ESTOTE PARATI” n. 3 del novembre 1930 delle Aquile Randagie, ci sembra possa esprimere bene il concetto del “pozzo”



Cambiamento di nome? Oppure ultimi guizzi di una vita che si estingue?

Niente affatto, egregi amici, ma niente altro che una nuova prova della nostra volontà che non piega di fronte ad ostacoli e sa trionfare qualora questi si presentino.

Le nostre parole sono state certamente a vostro parere lunghe, ma han valso a convincerci una volta ancora come abbiamo bisogno imperioso di esprimerci, sia pure attraverso questo piccolo foglio coi fratelli vicini e lontani che ancora sentono, che ancora vivono, che ancora vogliono operare come ieri in unione coi fratelli, e combattere sempre per quell'ideale magnifico che ci ha rapito i cuori e che è e rimarrà l'espressione più pura e più bella della nostra giovinezza.

Solamente una cosa mancò alle “Aquile Randagie” per poter prosperare e rispondere soddisfacentemente agli insistenti appelli: la fiducia degli iniziatori.

Ora le cose han preso un altro corso: quello che ieri ci sembrava dubbio, oggi ci si presenta possibile, è ritornata la fiducia e con essa una volontà ferma di continuare.

Il lavoro non è lieve nè semplice, ma con una bene intesa collaborazione, si renderà più facile e più interessante la composizione del presente foglio.

Non parliamo di attività perchè non entrano a far parte di questo numero, ma solo un richiamo a tutti coloro che si sentono capaci di esprimersi attraverso ai colpi di penna “Estote Parati” apre le sue pagine.

E chi ha buon fegato si avanzi. Salute

Le Aquile Randagie

Rivolgiamo a voi tutti lettori di Percorsi l'appello perchè vi facciate carico di inviare al “Centro documentazione Mons. Andrea Ghetti – Baden”, in via Burigozzo, 11 Milano, testi e documenti del passato che possano avere un valore storico a noi tanto caro.

SENZA PRETESE



Pubblichiamo uno stralcio della lettera di Papa Francesco a Sua Eminenza il Cardinale Marc Armand Ouellet, P.S.S Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina

Eminenza,

....

Oggi giorno molte nostre città sono diventate veri luoghi di sopravvivenza. Luoghi in cui sembra essersi insediata la cultura dello scarto, che lascia poco spazio alla speranza. Li troviamo i nostri fratelli, immersi in queste lotte, con le loro famiglie, che cercano non solo di sopravvivere, ma che, tra contraddizioni e ingiustizie, cercano il Signore e desiderano rendergli testimonianza. Che cosa significa per noi pastori il fatto che i laici stiano lavorando nella vita pubblica? Significa cercare il modo per poter incoraggiare, accompagnare e stimolare tutti i tentativi e gli sforzi che oggi già si fanno per mantenere viva la speranza e la fede in un mondo pieno di contraddizioni, specialmente per i più poveri, specialmente con i più poveri.

Significa, come pastori, impegnarci in mezzo al nostro popolo e, con il nostro popolo, sostenere la fede e la sua speranza. Aprendo porte, lavorando con lui, sognando con lui, riflettendo e soprattutto pregando con lui. “Abbiamo bisogno di riconoscere la città” – e pertanto tutti gli spazi dove si svolge la vita della nostra gente - “a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze...”

Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero” (*Evangelii gaudium*, n. 71).

Non è ma il pastore a dover dire al laico quello che deve fare e dire, lui lo sa tanto e meglio di noi. Non è il pastore a dover stabilire quello che i fedeli devono dire nei diversi ambiti.

Come pastori, uniti al nostro popolo, ci fa bene domandarci come stiamo stimolando e promuovendo la carità e la fraternità, il desiderio del bene, della verità e della giustizia. Come facciamo a far sì che la corruzione non si annidi nei nostri cuori.

Molte volte siamo caduti nella tentazione di pensare che il laico impegnato sia colui che lavora nelle opere della Chiesa e/o nelle cose della parrocchia o della diocesi, e abbiamo riflettuto poco su come accompagnare un battezzato nella sua vita pubblica e quotidiana; su come, nella sua attività quotidiana, con le responsabilità che ha, s’impegna come cristiano nella vita pubblica.

Senza rendercene conto, abbiamo generato una élite laicale credendo che sono laici impegnati solo quelli che lavorano in cose “dei preti”, e abbiamo dimenticato, trascurandolo, il credente che molte volte brucia la sua speranza nella lotta quotidiana per vivere la fede. Sono queste le situazioni che il clericalismo non può vedere, perché è più preoccupato a dominare spazi che a generare processi.

Dobbiamo pertanto riconoscere che il laico per la sua realtà, per la sua identità, perché immerso nel cuore della vita sociale, pubblica e politica, perché partecipa di forme culturali che si generano costantemente, ha bisogno di nuove forme di organizzazione e di celebrazione della fede.

I ritmi attuali sono tanto diversi (non dico migliori o peggiori) di quelli che si vivevano trent’anni fa! “Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane” (*Evangelii gaudium*, n. 73). È illogico, e persino impossibile, pensare che noi come pastori dovremmo avere il monopolio delle soluzioni per le molteplici sfide che la vita contemporanea ci presenta. Al contrario, dobbiamo stare dalla parte della nostra gente, accompagnandola nelle sue ricerche e stimolando quell’immaginazione capace di rispondere alla problematica attuale.

E questo discernendo con la nostra gente e mai per la nostra gente o senza la nostra gente. Come direbbe sant’Ignazio, “secondo le necessità di luoghi, tempi e persone”. Ossia non uniformando. Non si possono dare direttive generali per organizzare il popolo di Dio all’interno della sua vita pubblica.

L’inculturazione è un processo che noi pastori siamo chiamati a stimolare, incoraggiando la gente a vivere la propria fede dove sta e con chi sta. L’inculturazione è imparare a scoprire come una determinata porzione del popolo di oggi, nel qui e ora della storia, vive, celebra e annuncia la propria fede. Con un’identità particolare e in base ai problemi che deve affrontare, come pure con tutti i motivi che ha per rallegrarsi. L’inculturazione è un lavoro artigianale e non una fabbrica per la produzione in serie di processi che si dedicherebbero a “fabbricare mondi o spazi cristiani”.

Nel nostro popolo ci viene chiesto di custodire due memorie. La memoria di Gesù Cristo e la

memoria dei nostri antenati. La fede, l'abbiamo ricevuta, è stato un dono che ci è giunto in molti casi dalle mani delle nostre madri, delle nostre nonne. Loro sono state la memoria viva di Gesù Cristo all'interno delle nostre case. È stato nel silenzio della vita familiare che la maggior parte di noi ha imparato a pregare, ad amare, a vivere la fede.

È stato all'interno di una vita familiare, che ha poi assunto la forma di parrocchia, di scuola e di comunità, che la fede è giunta alla nostra vita e si è fatta carne. È stata questa fede semplice ad accompagnarci molte volte nelle diverse vicissitudini del cammino. Perdere la memoria è sradicarci dal luogo da cui veniamo e quindi non sapere neanche dove andiamo.

Questo è fondamentale, quando sradichiamo un laico dalla sua fede, da quella delle sue origini; quando lo sradichiamo dal Santo Popolo fedele di Dio, lo sradichiamo dalla sua identità battesimale e così lo priviamo della grazia dello Spirito Santo.

Lo stesso succede a noi quando ci sradichiamo come pastori dal nostro popolo, ci perdiamo. Il nostro ruolo, la nostra gioia, la gioia del pastore, sta proprio nell'aiutare e nello stimolare, come hanno fatto molti prima di noi, madri, nonne e padri, i veri protagonisti della storia. Non per una nostra concessione di buona volontà, ma per diritto e statuto proprio. I laici sono parte del Santo Popolo fedele di Dio e pertanto sono i protagonisti della Chiesa e del mondo; noi siamo chiamati a servirli, non a servirci di loro.

...

Dal Vaticano, 19 marzo 2016

Potrete trovare l'intero testo all'indirizzo:

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/letters/2016/documents/papa-francesco_20160319_pont-comm-americ-latina.html



LA SFIDA DEL CLIMA: BASTA LA TECNOLOGIA?

di Fulvio Fagiani *

L'incontro tenuto presso il monastero della Comunità Benedettina della Santissima Trinità di Dumenza (VA) sabato 28 maggio scorso, si pone in continuità con la riflessione avviata lo scorso anno, in occasione di Expo Milano, che ci aveva provocato a riflettere sui temi della giustizia sociale, dell'economia solidale, dell'equa distribuzione dei beni.

Le problematiche ambientali non possono oggi che essere al centro di una misericordia che si declini, come vuole Francesco, anche come responsabilità per il creato.

Ora ci siamo, la Conferenza di Parigi ha partorito un accordo ambizioso ed i capi di Stato sono confluiti al Palazzo delle Nazioni Unite di New York per sottoscriverlo, battendo ogni record: non si erano mai visti 196 Paesi pervenire ad un accordo impegnativo, né oltre 170 capi di Stato apporre la loro firma sul testo.

Il percorso è così fatto: le nazioni devono indicare autonomamente il contributo di riduzione dei gas serra, i cosiddetti INDC (Intended nationally determined contributions: i contributi programmati decisi a livello nazionale), che dovranno essere aggiornati e migliorati ogni cinque anni, sottoposti ad una procedura di validazione secondo criteri di trasparenza.

In sostanza sono state definiti gli obiettivi e le regole della corsa, ora i concorrenti devono cominciare a correre.

Il punto di partenza è però ancora debole: se si sommano i contributi indicati a Parigi da tutte le nazioni, le proiezioni ci dicono che la temperatura media del pianeta salirà entro il 2.100 tra 2,7 e 3,5 °C, ben oltre quindi l'obiettivo prefissato.

Dobbiamo darci da fare per migliorare. Come? Gli scenari che normalmente vengono trattenuti, sia sui media di larga diffusione, che in molte pubblicazioni scientifiche, indicano le soluzioni tecnologiche che dovranno essere adottate:

- Fonti rinnovabili in sostituzione dei combustibili fossili;
- Motori elettrici al posto dei motori a benzina, gasolio, gas;
- Riscaldamento e raffrescamento domestici con energia elettrica.

Come in altri momenti della nostra storia passata, la tecnologia e l'innovazione sono gli strumenti principali per il necessario cambiamento.

Ma è proprio così?

Il limite dei 2°C. – Questa è la soglia di

sicurezza indicata dall'accordo di Parigi (che in realtà punta a stare "ben al di sotto") e da tempo fatta propria in molti consessi internazionali. Va ricordato che s'intende 2°C in più rispetto alla temperatura media dell'epoca preindustriale.

Già oggi abbiamo la temperatura media globale è salita di 1°C, possiamo quindi permetterci al massimo un altro grado.

I dati paleoclimatici però non ci rassicurano.

Circa 125.000 anni fa, con temperature paragonabili alle attuali, il livello dei mari era da 6 a 9 metri superiore ad oggi.

Tre milioni di anni fa, con temperature superiori a quelle dell'epoca preindustriale di 2/3 °C, il livello dei mari era di 22 metri circa superiore all'attuale.

Alla luce di uno dei principali impatti del riscaldamento, il livello dei mari, il limite dei 2°C è dunque tutt'altro che sicuro.

Va aggiunto che le conseguenze dell'emissione in atmosfera dei gas serra durano per millenni, a causa della lunga permanenza in atmosfera di alcuni di quei gas e dell'effetto di inerzia termica degli oceani. Detto con altre parole, quello che decideremo noi nei prossimi anni condizionerà la vita su questo pianeta per una decina di migliaia di anni.

Quanto tempo abbiamo. Abbiamo quindi capito che dobbiamo cercare di far di meglio (molto meglio se possibile) dei 2°C. Ma quanto tempo utile abbiamo per agire? Il calcolo è basato su un concetto molto semplice: siccome la temperatura è proporzionale alla quantità di gas serra emessi fin dall'inizio dell'era industriale, sappiamo qual è la massima quantità di gas serra che possiamo emettere se vogliamo rimanere almeno entro i 2°C di aumento.

Questa quantità si chiama "budget di carbonio", il budget che possiamo permetterci di spendere. Bene al ritmo delle emissioni attuale, consumeremo il nostro budget di carbonio grossomodo entro il 2040. Abbiamo 25 anni per agire, dopo non potremmo più emettere gas serra. Il tempo è breve, brevissimo.

Uno sguardo al futuro. Già molti istituti scientifici hanno elaborato proiezioni per individuare quali sviluppi futuri sono compatibili con il conseguimento dell'obiettivo dei 2°C. Tra questi il noto IPCC, la commissione intergovernativa sul cambiamento climatico. Queste proiezioni sono i cosiddetti "scenari emissivi", cioè come dovranno evolvere, diminuendo progressivamente, le emissioni di gas serra. La gran parte degli scenari compatibili con l'obiettivo dei 2°C, prevede però il consistente impiego delle cosiddette "tecnologie ad emissioni negative", cioè tecnologie capaci di "estrarre" gas serra dall'atmosfera.

Non ho spazio qui per spiegare in cosa consistano né perché il loro impiego su vasta scala creerebbe molti più problemi di quelli che risolverebbe. Ciò vuol dire che, rispetto a quegli scenari, se si eliminano le tecnologie ad emissioni negative, dobbiamo trovare altri modi di ridurre le emissioni.

Mentre però guardiamo al futuro, che cosa sta succedendo ora? Continuiamo a costruire centrali per la produzione di energia alimentate da combustibili fossili, case ad alto consumo energetico, strade ed infrastrutture per la mobilità privata. Tutte queste strutture, centrali, case, strade, hanno tempi di vita medie di 40/50 anni. E' quello che gli scienziati chiamano l'effetto "lockin": ci stiamo incatenando per decine di anni ai fossili.

Ora uno sguardo alla società. Tre ricercatori australiani che hanno analizzato, anziché l'intensità energetica, la tendenza dei consumi energetici, per scoprire che sono costantemente aumentati. Hanno riscoperto una nota conoscenza della scienza economica, l'effetto "rimbalzo": quando si migliora la produttività di un fattore (l'energia), la si consuma di più! L'efficienza non ci aiuta a ridurre, al contrario ci fa aumentare i consumi.

Ma chi deve ridurre? Normalmente si guardano le emissioni pro-capite di europei, americani, giapponesi, e così via. Due studi recenti hanno invece attribuito le emissioni per fasce di ricchezza. Hanno così scoperto che il 10% più ricco del pianeta emette il 49% dei gas serra, mentre il 50% più povero causa solo il 10% delle emissioni.

Cambiamento climatico e disuguaglianza sono le due facce di una stessa medaglia.

In conclusione. Se riassumiamo:

- * Il limite dei 2°C non è una sicurezza, dobbiamo cercare di fare di meglio,
- * Non possiamo permetterci di rimandare, dobbiamo agire al più presto perché non abbiamo tempo,
- * Spesso confidiamo in soluzioni miracolose (le tecnologie ad emissioni negative): non costruiamoci illusioni, la strada è ridurre le emissioni, presto e bene,
- * La tecnologia non è sufficiente, bisogna trasformare radicalmente la nostra società, rendendola più equa e meno dominata dal consumismo

Compito non facile, direte voi.

Magari ne parleremo in una prossima occasione.

** Presidente di Universauser*



Quattro chiacchiere con i lettori

* Potete sostenere l'Ente Baden e i suoi progetti inviando la quota associativa e le vostre donazioni con **bollettino di c/c postale** n. 14884209 intestato a Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Baden, via Burigozzo, 11, 20122 Milano, oppure mediante **bonifico** sul conto banco posta intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti
IBAN: IT59G0760101600000014884209

* Per sostenere la **Fondazione** riportiamo qui di seguito i codici IBAN (in parte sono cambiati di recente!) dei conti sui quali si possono effettuare bonifici per contributi liberali:

Intestazione: **FONDAZIONE MONSIGNOR ANDREA GHETTI-BADEN**

BANCA PROSSIMA –MILANO -
IT22 M033 5901 6001 0000 0119 265
BANCO DI DESIO E DELLA BRIANZA –
DESIO – IT25 V034 4033 1000 0000 1836 100

COMUNICATO IMPORTANTE

Stiamo aggiornando l'indirizzo di Percorsi per ottimizzarne la diffusione.

FRATERNAMENTE

vi chiediamo di farci sapere:

- lo leggi volentieri ?
- lo ritieni interessante ed utile ?
- hai qualche suggerimento o richieste di modifica ?
- conosci amici che gradirebbero riceverlo, in forma cartacea o digitale ?

Scrivici e fatti sapere le tue impressioni a:
csd@monsghetti-baden.it

GRAZIE

* Chiediamo inoltre a chi non volesse più ricevere il nostro bollettino per qualsiasi motivo, di volerlo segnalare allo stesso indirizzo e-mail: csd@monsghetti-baden.it

* Al Centro Documentazione gestito dall'Ente, con annessa Biblioteca (oltre 2.500 libri catalogati) ed emeroteca, durante lo scorso anno sono stati conferiti diversi fondi e documenti di rilevanza storica, custoditi in casa di parenti di scout che ci hanno preceduto.

Se possedete analogha documentazione, ricordi e testimonianze che ritenete possano essere utili a chi seguirà, chiamateci o scriveteci: verremo a trovarvi per esaminare con voi questi tesori e prenderli in consegna, per catalogarli e farne

debito uso.

* Il lancio del **Concorso: 100 anni di scautismo cattolico in Italia** è iniziato utilizzando vari canali di diffusione. Sicuramente tra i lettori di Percorsi ci sono persone coinvolte direttamente o indirettamente con il mondo della scuola e quello educativo: aiutateci a diffondere questa iniziativa che speriamo ottenga il successo che merita, a livello nazionale: <https://www.facebook.com/EnteFondazioneBaden?fref=ts>

Da mettere in agenda

Sabato 25 e domenica 26 giugno parteciperemo alla festa di **Codera** in occasione della festa di San Giovanni, assieme agli amici di Fondazione Baden e CoCa Codera.

Chi volesse partecipare sarà benvenuto (a piedi o con servizio di elicottero) !

Martedì 28 giugno verrà celebrata la S. Messa in ricordo di **Vittorio Ghetti**, alle ore 19.45 nella cappella di S. Giorgio in via Burigozzo, n.11

Dopo la Messa verrà servito un aperitivo.

Nota: a metà ottobre verrà dedicato un weekend all'**inaugurazione** della Casa dello Scout di via Burigozzo, dopo il completamento dei lavori di rinnovo della struttura.

Vi informeremo attraverso il sito, face book e con invio di e-mail circa il programma, che vedrà impegnati AGESCI, MASCI, ENTE e FONDAZIONE.

In questa occasione sono previste la traslazione delle spoglie di Kelly nella cappella di S. Giorgio e tante altre iniziative.

Direttore responsabile: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini, †Carla Bettinelli Pazzi, †Carlo Verga
E-mail Redazione: ucciabi@gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c legge 662/96.

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209

Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano
